



## NELLA DEBOLEZZA DI CRISTO, LO SPIRITO DI RISURREZIONE

All'inizio del tempo sacro della Quaresima la Liturgia ci propone sempre *il racconto delle tentazioni di Gesù*. È una strana collocazione; forse anche un po' fuorviante. Durante la sua preghiera, infatti, Gesù, invece di ascoltare la voce del Padre sente le parole del tentatore! Diversamente da Mosé, che sul Sinai aveva incontrato la *Dei loquentis persona* – Dio in persona che parla – Gesù incontra il padre della menzogna (cf. *Gv* 8, 44): tale non soltanto perché dice il falso, ma anche perché cerca di sviare ammaliando la persona e d'ingannare falsificando la realtà. Si verifica paradossalmente proprio per Gesù quanto si legge nel libro del Siracide: «Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione» (2, 1).

Sembra che la condizione preferita dal tentatore per avvicinarsi e per cominciare a sedurre sia proprio la preghiera! Ci aspetteremmo che per agire egli attenda l'ora del vizio e del rilassamento. Certo, attende anche quella. L'ora preferita dal Diavolo, però, è quella dell'intimità con Dio. La preferisce quasi attratto dal suo «polo» opposto ed è forse per questo che è proprio l'invocazione di Dio a liberare dalla tentazione. «Abba Giovanni disse: "Sono simile a un uomo seduto sotto a un grande albero, che vede avvicinarsi a lui molte bestie selvagge e serpenti! Quando non può più resistere, corre in cima all'albero e si mette in salvo. Così anch'io: sono seduto nella mia cella e vedo i pensieri cattivi sopra di me e, quando non posso resistere, mi rifugio in Dio con la preghiera e sono salvato dal Nemico» (*Serie alfab.*, Giovanni il Nano 12).

Dal racconto dei Vangeli sappiamo che Gesù udì comunque la voce del Padre, ma non giungergli direttamente dal Cielo come nel Battesimo al Giordano, bensì mentre usciva silenziosamente dalla parola della Scrittura, citata arrogantemente dal Diavolo.

Il Figlio, però, sa discernere, nella materialità del testo che usciva da labbra menzognere, il suono autentico della voce del Padre! È il *mistero della tentazione*.

## **Non c'indurre nella tentazione**

Questa parola la conosciamo e di ciò ch'essa significa facciamo quotidianamente l'esperienza. Di «tentazione» parliamo nella preghiera del *Padre nostro* e lì il termine indica una *prova*, alla quale noi siamo sottoposti. Gli scopi possono essere diversi: sedotti per essere traviati, saggiati perché sia verificata la nostra consistenza, ingannati per essere distratti dalla retta via... In ogni caso, è implicito un rischio, è compresa una sofferenza, è insita un'incertezza.

La tradizione dei padri del deserto – cui farò spesso riferimento – e quella dei padri greci faranno ricorso al termine greco *loghismos*, che nel suo *Lessico della vita interiore* E. Bianchi spiega come suggestione, o stimolo che muove dall'esterno dell'uomo, ma pure dal suo stesso interno, ossia dalla sua struttura personale, dalla sua storia e dalle sue peculiari fragilità e che insinua nell'uomo la possibilità di un'azione malvagia, contraria all'Evangelo.

Ecco, allora, già indicate le sorgenti della tentazione, che la tradizione scolastica (nota pure a san Tommaso: cf. *S.Th.* III, q. 41, a. 1) individua nella *carne*, nel *mondo* e nel *Diavolo* e che Francesco così spiega nell'esortazione *Gaudete et exsultate*: «Non si tratta solamente di un combattimento contro *il mondo e la mentalità mondana*, che ci inganna, ci intontisce e ci rende mediocri, senza impegno e senza gioia. Nemmeno si riduce a una lotta contro *la propria fragilità e le proprie inclinazioni* (ognuno ha la sua: la pigrizia, la lussuria, l'invidia, le gelosie, e così via). È anche una lotta costante contro *il diavolo*, che è il principe del male» (n. 159).

Quella di cui parliamo nel *Padre nostro* non è, dunque, qualcosa d'eccezionale, o straordinaria; è, piuttosto, la tentazione che quotidianamente noi siamo chiamati ad affrontare e per questo domandiamo al Signore l'aiuto. Gli chiediamo di non essere intrappolati nella tentazione (*ne nos inducas*) e, nel caso ne fossimo avvinti, di essere redenti dal potere del maligno. E questo perché, come scrive sempre Francesco, «la vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo» (n. 158).

Non ci è possibile sfuggire alla tentazione, né possiamo domandare di esserne esentati. La nostra preghiera, per questo, non è di esserne esonerati; è, piuttosto, di non rimanerne irretiti, come pesci nel giacchio.

## **La tentazione come grazia**

C'è, però, un altro aspetto della tentazione, ed è quello che intendo sottolineare per questa Quaresima in modo che anche noi, insieme con Gesù e come lui guidati dallo Spirito, entriamo nel mistero dei quaranta giorni *per essere tentati*

(cf. *Mt* 4, 1; *Mc* 1, 12; *Lc* 4, 1-2). La via della nostra santificazione, infatti, non aggira la tentazione, ma l'attraversa perché, se pure è lì il nostro pericolo, nondimeno è lì anche la nostra grazia.

Diceva Antonio, il padre dei monaci: «togli le tentazioni e nessuno si salva» (*Serie alfab.*, Antonio 5). Qual è il senso? Antonio sapeva bene che Gesù si era recato nel deserto non per avere smarrito una strada e neppure perché costretto da qualcuno, ma perché guidato dallo Spirito. *Voluntate pugnandi*, commenterà san Girolamo; ossia con la volontà di combattere! Anche Antonio, come scrive sant'Atanasio, vi andò come un *atleta* (*Vita di Antonio*, XII, 1). E tale dev'essere ogni discepolo di Gesù.

Clemente d'Alessandria, facendo eco a san Paolo, vedeva così la vita di un cristiano: come una gara indetta in uno stadio da Dio Padre, che sceglie come arbitro Cristo, il suo unico Figlio. Una gara che è contro tutte le passioni e dove emerge chi è più docile al suo istruttore, ossia chi è fedele al Signore (*Stromati* VII, 3, 3-7). Perché, dunque, dobbiamo e vogliamo combattere? Per essere degni della parola di Gesù: «Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove». Lo disse ai suoi discepoli durante l'ultima Cena, assicurandoli pure che avrebbero un giorno mangiato e bevuto alla sua mensa nel Regno compiuto (cf. *Lc* 22, 28-29).

A noi, però, *cosa dirà Gesù nel silenzio del prossimo giovedì santo*, una volta concluso il cammino quaresimale? *Avremo affrontato e superato le tentazioni?* Chiederei ancora più insistentemente: *ma io, ho avuto tentazioni? Mi sono accorto di esse?* Non dovrei davvero essere contento se avessi da *rispondere di no!* *Dobbiamo necessariamente avere delle tentazioni!*

Giovanni il Nano, che ho già citato all'inizio, pregò Dio di essere liberato dalle tentazioni e fu da lui accontentato. «Ormai sono nella quiete», confidò allora ad un anziano, il quale però gli rispose: «Va', prega Dio perché sopraggiunga su di te la lotta e tu ne ottenga quella contrizione e umiltà che avevi prima. È infatti attraverso la lotta che l'anima progredisce» (*Serie alfab.*, Giovanni il Nano 13).

Ad un altro fratello accadde che, essendo giunto a un alto grado di pazienza, era stato premiato da Dio con la liberazione dalle tentazioni. Egli, però, piangeva continuamente pregando: «Signore, non sono degno di essere tribolato per un po'?» (*Coll. sistem.*, VII, 29). Aveva, infatti, compreso che vivere nella tentazione è l'unico modo per diventare un miracolo della misericordia di Dio.

### **La tentazione come aiuto per progredire**

Qual è, allora, un vantaggio della tentazione? Sant'Agostino spiegava che al diavolo «è consentito di continuare a tentare, nella misura in cui *le tentazioni*

*giovano a farci progredire» (Enarrat. in Psalm., 63, 1). La tentazione – si badi – non si sfida, ma si sopporta. Guai a noi, infatti, se nell'affrontare la tentazione siamo temerari. Il diavolo è forte e furbo. Lo è più di noi, dobbiamo ammetterlo. Non possiamo sfidarlo. La prima tattica è fuggire da lui. Se nella tentazione ci vantiamo, dicevano i padri, Dio «ci ritira la sua protezione e allora siamo perduti» (Coll. sistem. XV, 86). Lo sottolineò Francesco nell'Omelia del 2 luglio 2013, commentando la storia biblica di Lot, al quale l'angelo del Signore aveva ordinato di fuggire da Sodoma e Gomorra. La stessa santa Teresa di Gesù Bambino, proseguì il Papa, «ci insegnava che alcune volte davanti ad alcune tentazioni l'unica soluzione è fuggire, non aver vergogna di fuggire, riconoscere che siamo deboli, e che dobbiamo fuggire».*

Quando, però, sopraggiunge, la tentazione deve essere affrontata e sopportata. L'esito sarà l'irrobustimento della propria vita spirituale. «Uno dei padri disse: "Se l'albero non è scosso dal vento, non cresce, né affonda le radici. Così anche il monaco: se non è tentato e non sopporta la tentazione, non diventa coraggioso» (Coll. anonima, 396). Simile paragone faceva Teodora, una delle *madri* del deserto: «È come per gli alberi: se non attraversano gli inverni e le piogge, non possono dare frutti. Così anche per noi, il mondo presente è un inverno. Se non passiamo attraverso molte sofferenze e tentazioni, non possiamo diventare eredi del regno dei cieli» (*Serie alfab.*, Teodora 2).

### **Una formazione per il discepolato**

Diventa opportuno, a questo punto, cercare la risposta ad alcune particolari domande. Una potrebbe essere la seguente: io, riesco a inserire le tentazioni che subisco, nel contesto del combattimento spirituale, necessario per la mia vita cristiana?

Curiamo il nostro benessere fisico con esercizi di vario genere, magari anche frequentando apposite palestre (e non si fa poi tanto male, giacché curare la salute è un dovere). Riserviamo, però, analoga attenzione alla vita spirituale? In terminologia classica si chiama *ascesi*; potremo pure chiamarla *disciplina*. Questa parola deriva dal latino *discipulus* e Gesù – lo sappiamo – a chi vuol essere suo discepolo pone delle condizioni: fare scelte strategiche e anche opzioni dolorose (cf. Lc 14, 25-33)!

Alcuni santi le hanno tradotte in termini più universali e, forse, più accessibili. Ecco, allora, l'inizio di una poesia di D. Bonhoeffer dal titolo *Stazioni sulla via verso la libertà*, inclusa nella sua famosa opera *Resistenza e resa*: «Se tu parti alla ricerca della verità, impara soprattutto / la disciplina dei sensi e dell'anima, affinché i desideri / e le tue membra non ti portino ora qui ora là. / Casti siano il tuo spirito e il tuo corpo, a te pienamente sottomessi / ed ubbidienti nel cercare

la meta che è loro assegnata. / Nessuno apprende il segreto della libertà, se non attraverso la disciplina».

Il testo che segue è, invece, del beato J. H. Newman, che presto sarà proclamato santo. Nelle sue *Meditazioni e preghiere* egli tracciava in questi termini la sua *via breve alla perfezione*: «Se mi domandate cosa dovete fare per essere perfetti, vi risponderò: non rimanete a letto dopo l'ora fissata per la levata; rivolgete i vostri primi pensieri a Dio; fate una breve visita a Gesù in sacramento; recitate devotamente l'Angelus; mangiate e bevete per la gloria di Dio; recitate bene la vostra corona del rosario; siate raccolti; cacciate i cattivi pensieri; fate con devozione la vostra meditazione della sera; esaminate ogni giorno la vostra coscienza; giunta l'ora coricatevi e sarete già perfetti». Facile, vero? Proviamoci, allora.

### **Tentati per conoscere se stessi**

«Beato l'uomo che conosce la sua infermità! Questa scienza sarà per lui fondamento e principio di ogni cosa buona e bella». L'affermazione è di Isacco di Ninive, monaco vissuto nel VII secolo (*Prima collezione*, 8). Ritenendola fondamentale nel cammino spirituale, ne trovava il fondamento nella storia dell'*incontro di Gesù con la Samaritana*: passo evangelico centrale anche questo, nel cammino quaresimale verso la Pasqua (cf. *Gv* 4, 5-42: terza Domenica di Quaresima). Qual è, difatti, l'opera del Signore? Conduce quella donna a conoscere se stessa nella sua fragilità e l'aiuta a stare davanti alla propria debolezza. Ecco, allora, l'altro aspetto della tentazione, messo in luce dalla tradizione spirituale a cominciare da Origene: permettere all'uomo di *conoscersi*. *Noverim me, Domine!* Solo stando davanti a Dio giungiamo a conoscerci realmente.

Satana riesce ad attaccarci soltanto là dove abbiamo lasciato aperta una porta! Quanto a noi, ogni nostra resistenza alla tentazione mette pure in evidenza la nostra energia spirituale. Ecco allora che la tentazione contribuisce affinché l'uomo giunga a conoscere la propria identità. *L'ora della tentazione*, in effetti, è un fondamentale momento di conoscenza di sé. La tentazione è, insomma, *l'ora della verità!*

«Senza tentazioni non si percepisce la provvidenza di Dio, non si acquista *parresía* con Lui, non si apprende la sapienza dello spirito e l'amore di Dio non si radica nell'anima». È ancora Isacco di Ninive a parlare. Le tentazioni sono prove che aiutano a crescere. Conducono perfino ad una più profonda conoscenza di Dio: «Prima delle tentazioni l'uomo prega Dio come un estraneo, ma quando entra nelle afflizioni a causa dell'amore per lui è considerato come suo intimo e

amante, perché, secondo la sua volontà, ha lottato contro l'esercito dei suoi nemici» (*Prima Collezione*, 3).

### **Tentati e vincitori in Cristo**

Comprendiamo, allora, il motivo per il quale in *Gaudete et exsultate* il Papa ha scritto che la tentazione è una lotta «molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita. Gesù stesso festeggia le nostre vittorie. Si rallegrava quando i suoi discepoli riuscivano a progredire nell'annuncio del Vangelo, superando l'opposizione del Maligno, ed esultava: "Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore"» (nn. 158-159).

Per fare Pasqua con Cristo è necessario entrare prima nel *mistero della tentazione*. Anche per noi, infatti, come ha scritto un autore spirituale, «ogni tentazione è un anticipo della pasqua, un allenamento al confronto e all'incontro decisivo. E questo già nel corso della nostra vita, in preparazione a quella pasqua che sarà il passaggio a Dio nella nostra morte. Gesù ha vissuto tutta la gamma in cui si manifesta la debolezza umana in quei quaranta giorni. Per noi ci vuole tutta una vita, ma il cammino è già tracciato; lui ci tiene per mano, e anzi, come la pecora perduta e ritrovata, ci porta sulle sue spalle» (A. Louf).

*Dalla Sede di Albano, 10 marzo 2019*

*Prima Domenica di Quaresima*

✠ Marcello Semeraro, vescovo